

La label jihadista e i relativi canali di sopravvivenza

A cura di Roberto Colella - 12 Ottobre 2015



La holding del jihad globale, originatasi con Osama bin Laden, è caratterizzata da una modalità operativa ben precisa e organizzata. Lo stesso Bin Laden fino al 2001 ha potuto disporre di una holding in Africa, nonché di azioni della Al Shamal Islamic Bank in Medio-Oriente, oltre che di società agricole in Tagikistan, di società di investimento e di import-export sia in Europa che negli Stati Uniti d'America. Non a caso lo stesso Bin Laden, occorre specificarlo, si è contraddistinto per essere stato un esperto di insider trading.

L'attività di finanziamento globale può essere identificata in due strategie principali:

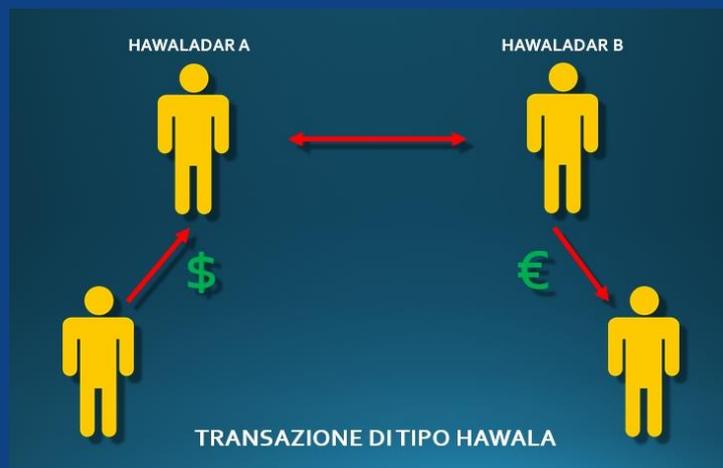
- il money laundering (riciclaggio di denaro), molto diffuso e basato su introiti provenienti da attività criminali, ripuliti e immessi nel mercato legale;
- il money dirtying, basato sulla raccolta illecita di fondi da parte di organizzazioni criminali, occultando la finalità ultima dei molteplici movimenti di capitali impiegati prevalentemente in attentati terroristici.

I canali per il finanziamento sono di varia natura. Si sono rilevate cospicue elargizioni da parte di Arabia Saudita, Kuwait e Qatar, ma anche operazioni di riciclaggio di denaro attraverso il Kenya, il Libano, la Svizzera, la Tanzania, lo Yemen, il Pakistan. A ciò va aggiunto il traffico di armi attraverso i Balcani e la Svizzera, il traffico di diamanti attraverso l'Olanda, il Congo, il Libano, il Pamir e la Sierra Leone, la prostituzione dai Balcani all'Europa Occidentale, cyberpostazioni dedite a operazioni finanziarie per via telematica e infine non meno importanti i fondi di investimento tra Londra, Dubai e Singapore, conti bancari di prestanome e il commercio della droga attraverso l'Afghanistan lungo la direttrice dell'oppio e i diversi circuiti del narcotraffico mondiale.

Particolare attenzione è posta dall'Intelligence italiana (vedi ultima Relazione al Parlamento) in merito al trasferimento di denaro con il sistema "hawala" in cui si richiede l'intervento di un operatore hawaladar (broker) nella località di partenza e in quella di destinazione. I vantaggi di un tale sistema sono diversi: da una parte, esso permette di trasferire denaro rapidamente da un soggetto a un altro in un Paese straniero, indipendentemente dalla distanza. Dal momento in cui il soggetto A entra in contatto con l'hawaladar X



consegnandogli la somma richiesta, quest'ultimo dà l'ordine di versamento all'hawaladar Y (in genere, via mail, fax o per telefono), il quale si attiva subito per trasferire la relativa somma di denaro al soggetto B. Questo permette dunque di trasmettere dei fondi in regioni isolate nel giro di 24 ore. L'altro vantaggio sta nel fatto che utilizzando una rete hawala si evita qualsiasi forma di tassazione, sfuggendo così ai controlli statali. Una rete hawala garantisce un certo anonimato, le transazioni sfuggono alle regolamentazioni e la loro tracciabilità è praticamente inesistente. L'interesse verso il crimine organizzato e il terrorismo può ovviamente produrre hawaladar specializzati in compensazioni di denaro contro armi, operazioni che ottimizzano il matrimonio fra interessi fondamentalisti e interessi strettamente criminali.



Un caso su tutti resta quello di Al Takwa: nel 2001 le forze di polizia di Svizzera, Italia e Liechtenstein hanno deciso di svolgere indagini su di una struttura societaria situata nel Cantone Ticino, originariamente denominata al-Taqwa e in seguito ribattezzata Nada Management Organization. I dirigenti di tale società, tali Youssef Nada e Ali Ghaleb Himmat risiedevano a Campione d'Italia. Il governo americano aveva indicato questa specifica società come probabile fonte di finanziamenti a favore di Osama bin Laden.

La procura della Confederazione Elvetica è stata in grado di dimostrare, avvalendosi di prove tangibili, che Youssef Nada e Ali Ghaleb Himmat si sono recati in Afghanistan tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta per incontrare il signore della guerra Gulbuddin Hekmatyar. Inoltre nel novembre 2001, l'amministrazione Bush ha provveduto a congelare i beni di Al-Barakat, una società rimessa hawala della Somalia utilizzata principalmente da una grande quantità di immigrati somali. Inizialmente molti agenti di Al-Barakat in diversi Paesi sono stati arrestati e successivamente liberati.

È stato appurato che i flussi finanziari provenienti dagli hawala vengono gestiti da professionisti scaltri e preparati oltre che abili conoscitori dei mercati, selezionati fra i fedelissimi anche della causa fondamentalista. Non mancano i compiacenti paradisi fiscali alcuni dei quali presenti anche in Europa, pronti ad accomodare ingenti capitali senza porre troppe domande. Con il sistema degli hawaladar, quindi, decine di milioni di persone costituiscono veri e propri spazi offshore, con circuiti economici paralleli che sfuggono a



qualsiasi statistica e controllo. Si tratta quindi di un'intera economia offshore che muove, sotto banco, miliardi di euro.

Il terrorismo jihadista ha bisogno soprattutto di basi logistiche preposte soprattutto alla produzione di documenti falsi (passaporti o carte di identità), utilizzati dai futuri attentatori. In quest'ultimo settore si distinguono particolarmente Italia e Spagna. In Italia, nella regione Campania è molto diffusa la presenza di algerini legati al Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento, nato da una scissione all'interno del G.I.A. (Gruppo Islamico Armato). Si tratta di un'organizzazione legata al terrorismo con diramazioni in tutta Europa, dedita principalmente al traffico internazionale di documenti falsi, legata alle aree di Vicenza, Milano e soprattutto Santa Maria Capua Vetere. La genesi di queste cellule islamiste in Italia, fondate su base etnica, risale agli anni Ottanta-Novanta. All'inizio degli anni Novanta gruppi di terroristi algerini si sono stabiliti nel nostro Paese. Essi utilizzano l'Italia sia come base logistica che per fare proselitismo; sono prevalentemente specializzati nella fabbricazione di documenti falsi, per gli altri gruppi, per se stessi e per Al-Qaeda. I terroristi di matrice islamica nel nostro Paese in genere provengono da ceti borghesi medio-alti. La loro attività di copertura in genere è quella di imprenditori, oppure commercianti, operanti nella gestione di aziende di import-export, call center. Esistono anche professori, studenti, tecnici specializzati, artigiani, elettricisti, semplici manovali e disoccupati.

Ufficialmente essi riescono a mettere in piedi anche attività imprenditoriali autonome, come è successo nel caso di un gruppo milanese che è stato in grado di costituire una società di servizi di pulizia a Gallarate (salvo poi scoprire che non svolgeva alcuna attività). Nel corso degli anni cellule terroristiche importanti sono state scoperte a Milano, Roma, Torino e Napoli dove hanno avuto luogo non solo perquisizioni ma anche arresti, processi e condanne. Come si è detto, il circuito jihadista in Italia ha origini pregresse e si è caratterizzato per i seguenti aspetti: in un primo momento gli incontri sono avvenuti in garage o seminterrati; in seguito si è passati ai centri di culto islamici che in Italia sono letteralmente cresciuti in numero esponenziale non essendo regolamentati a livello normativo. Chiaramente gran parte del mondo musulmano italiano rinnega gli estremisti e tende a isolarli. Si può affermare che il problema spesso risiede nel proselitismo operato dagli imam, in parte improvvisati e in parte costruiti ad hoc, come ingrediente ideologico che anima i radicali islamici di natura jihadista. Tale proselitismo, perpetrato soprattutto telematicamente, è in costante evoluzione e rappresenta forse la principale minaccia dei nostri giorni.

